



Edouard Brasey e Jean-Pascal Debailleul

VIVERE LA MAGIA DELLE FIABE

Come il meraviglioso
può cambiare la nostra vita



EDIZIONI IL PUNTO D'INCONTRO

Edouard Brasey e
Jean-Pascal Debailleul

Vivere la Magia delle Fiabe



Come il meraviglioso
può cambiare la nostra vita

 EDIZIONI
ILPUNTO
D'INCONTRO

Indice

<i>Avvertenza per il lettore</i>	9
LA FIABA, ISTRUZIONI PER L'USO	13
<i>Come funziona la magia delle fiabe</i>	14
<i>Principi del cambiamento miracoloso</i>	14
<i>Le tre funzioni della fiaba. – L'infinito dei possibili, principio del Tutto-Compimento. – Il vuoto del Tutto-Possibile e gli «attrattori strani».</i>	
<i>Vivere in volume</i>	23
<i>La tenuta dei contrari</i>	24
<i>I livelli di ispirazione</i>	26
<i>Guardarsi nello specchio delle fiabe</i>	28
<i>Pratica della fiaba come conoscenza di sé</i>	28
<i>La fiaba è la nostra storia: come riconoscersi nello specchio delle fiabe. – La fiaba è un processo di cambiamento: come metterla in pratica.</i>	
<i>Come interrogare lo specchio delle fiabe</i>	33
<i>Torpore della mente. – Annientamento provocato dagli ostacoli. – Accelerazione della fortuna. – Alla ricerca del significato autentico delle cose.</i>	

**IL CAMBIAMENTO MIRACOLOSO ATTRAVERSO
LA MAGIA DELLE FIABE (chiavi pratiche)** 35

Entrare nelle fiabe

Per ravvivare la forza d'animo (fiaba n. 1: <i>Il Gatto con gli Stivali</i>)	36
Per trovare l'audacia di vivere (fiaba n. 2: <i>Cappuccetto Rosso</i>)	46
Per stare al passo con la fortuna (fiaba n. 3: <i>La Bella e la Bestia</i>)	57
Per trovare il senso della vita (fiaba n. 4: <i>I Musicanti di Brema</i>)	67

Prima chiave: Pratica dell'immaginazione attiva 75

L'immagine del compimento (fiaba n. 5: <i>Il Corvo</i>)	78
L'affermazione interiore (fiaba n. 6: <i>Pelle d'Asino</i>)	89
La magia del processo creativo (fiaba n. 7: <i>Lo Spirito nella Bottiglia</i>)	93
Il tesoro di se stessi (fiaba n. 8: <i>L'Acqua della Vita</i>)	97

Seconda chiave: Pratica del capovolgimento degli ostacoli 100

La provocazione delle resistenze (fiaba n. 9: <i>Il Coraggioso Piccolo Sarto</i>)	102
L'affermazione-antidoto (fiaba n. 10: <i>Unocchietto, Duocchietti, Treocchietti</i>)	116
La trasformazione della memoria (fiaba n. 11: <i>L'Ondina della Pescaia</i>)	121
La gioia espansiva (fiaba n. 12: <i>Hans di Ferro</i>)	126

Terza chiave: Pratica dell'affermazione creatrice 129

L'affermazione delle compensazioni (fiaba n. 13: <i>Pelle d'Orso</i>)	131
L'affermazione del senso (fiaba n. 14: <i>L'Uccello della Verità</i>)	142

L'affermazione della vita (fiaba n. 15: <i>Il Fedele Giovanni</i>)	146
La magia della presenza affermativa (fiaba n. 16: <i>La Serpe Bianca</i>)	151
Quarta chiave: Pratica del paradosso	155
Il senso del miracolo (fiaba n. 17: <i>Le Tre Piume</i>)	157
I limiti del miracolo (fiaba n. 18: <i>La Figlia Intelligente del Contadino</i>)	166
L'energia liberatrice (fiaba n. 19: <i>I Dodici Fratelli</i>)	170
Risvegliare la compassione (fiaba n. 20: <i>Il Re Bazza di Tordo</i>)	174
Quinta chiave: Pratica della metamorfosi	177
La libera attenzione alle forme (fiaba n. 21: <i>Fratellino e Sorellina</i>)	179
La magia del filo conduttore (fiaba n. 22: <i>La Guardiana delle Oche</i>)	190
L'ispirazione trasformatrice (fiaba n. 23: <i>La Palla di Cristallo</i>)	195
Il capovolgimento del mentale (fiaba n. 24: <i>Il Ginepro</i>)	200
Sesta chiave: Pratica del vuoto attivo	205
Creare il vuoto (fiaba n. 25: <i>Il Leprotto Marino</i>)	206
La percezione multidimensionale (fiaba n. 26: <i>La Sacca, il Vecchio Cappello e il Cometto</i>)	211
La riconciliazione con se stessi (fiaba n. 27: <i>Gian Porcospino</i>)	221
La trasparenza risolutiva (fiaba n. 28: <i>Il Tamburino</i>)	224
Settima chiave: Pratica del modello di realizzazione	227
La rivelazione del modello di compimento (fiaba n. 29: <i>L'Uccello d'Oro</i>)	228

L'accelerazione dell'ispirazione (fiaba n. 30: <i>La Casa del Bosco</i>)	241
Le turbolenze dell'accelerazione (fiaba n. 31: <i>La Signora Holle</i>)	246
Le creazioni del compimento (fiaba n. 32: <i>Il Garofano</i>)	253
Ottava chiave: Pratica della visione liberatrice	258
L'apertura della visione (fiaba n. 33: <i>Il vecchio Rink-Rank</i>)	259
La necessità di «vedere» (fiaba n. 34: <i>L'Insalata Magica</i>)	268
L'eliminazione degli ostacoli (fiaba n. 35: <i>Il Diavolo e sua Nonna</i>)	273
L'alchimia della visione (fiaba n. 36: <i>Il Principe Senza Paura</i>)	278
Nona chiave: Pratica della realtà di abbandono	283
Il perno magico della realtà (fiaba n. 37: <i>I Dodici Cacciatori</i>)	284
L'affermazione della forma fittizia (fiaba n. 38: <i>Il Dottor Satutto</i>)	292
La realtà all'unisono con il sogno (fiaba n. 39: <i>I Sei Servi</i>)	297
L'esistenza come forma fittizia (fiaba n. 40: <i>I Tre Capelli d'Oro del Diavolo</i>)	301
Decima chiave: Pratica della totalità creatrice	307
La magia delle coincidenze (fiaba n. 41: <i>Il Tappeto</i>)	309
Fonti e ringraziamenti	317

Come funziona la magia delle fiabe

Ciò che caratterizza le fiabe è l'elemento meraviglioso e miracoloso, ossia l'accesso subitaneo al cambiamento in un istante creativo che risponde direttamente alla domanda posta. Queste risposte rimangono in attesa in una dimensione della realtà che per noi è velata, il mondo del Tutto-Possibile, che le fiabe ci invitano a raggiungere.

Il primo suggerimento delle fiabe è pertanto questo: dobbiamo volere e attenderci il miracolo in tutti gli aspetti concreti della nostra vita e far cessare le complicazioni della nostra ragione limitata. Dobbiamo smettere di lottare con le nostre sole forze e rimetterci completamente alla dimensione miracolosa del Tutto-Possibile che, da sola, risolverà i problemi al nostro posto.

Principi del cambiamento miracoloso

Le tre funzioni della fiaba

La fiaba mette in scena tre ruoli di base: il Re, l'Eroe e la Fata.

Il Re controlla che tutto sia in ordine nel suo regno, affinché i semi possano crescere e dare i loro frutti. Incarna la funzione dell'intelligenza, dell'autorità e della decisione. Non appena appare il disordine o manca qualcosa, è lui che fa suonare l'allarme e formula le richieste per il cambiamento. Qui

la sua funzione si arresta.

La domanda viene trasmessa all'Eroe, in modo che quest'ultimo ponga in atto i mezzi adatti a realizzarla. Rappresenta la funzione attiva. Da parte sua, l'Eroe riprende la richiesta del Re e vi aggiunge la sua adesione.

Le fiabe partono sempre da questo postulato di base: il reame si trova in una situazione d'impotenza, di debolezza, di sfacelo. Manca qualcosa e da questa imperfezione nasce un lamento infinito. Può trattarsi della malattia del re o del decesso della regina, dell'assenza dell'erede o dell'insufficienza di selvaggina nella foresta confinante. Il Re formula allora una richiesta di riassetto della situazione: un rimedio, una nuova sposa, la nascita di un bambino, della selvaggina.

L'Eroe aderisce in maniera totale e autentica a tale richiesta portandola a termine con coraggio e intrepidezza. Parte alla ricerca. Ma questa ricerca è sempre impossibile. Può trattarsi, come ne *L'Acqua della Vita*, di cercare un'acqua miracolosa per guarire il re che sta morendo oppure, come in *Il Fedele Giovanni*, di partire alla conquista della principessa del regno dal Tetto d'oro. Ma l'Acqua della Vita e il regno dal Tetto d'oro non appartengono a questo mondo. Dove li potrà mai trovare? Per forte e astuto che sia, l'Eroe non può portare a termine la sua ricerca contando solo sul suo spirito di iniziativa e sulle sue forze. Può riuscire nelle sue imprese solo se si rimette totalmente al potere miracoloso della Fata, ovvero dell'infinita Fecondità che lo condurrà direttamente alla meta, con l'aiuto di mezzi magici, se saprà serbare nel suo cuore la domanda con un'adesione senza limiti. Un'adesione infinita come infinito è il suo amore.

Tale adesione infinita è la chiave del cambiamento, poiché è a questo infinito dell'adesione che il mondo infinito dei possibili, il Tutto-Possibile, corrispondente alla terza funzione, apporterà il suo soccorso.

Sul cammino dell'Eroe, guidato dalla sua adesione infinita compaiono messaggeri del mondo fatato, del mondo del Tutto-

Possibile e del Tutto-Compimento, che giungono in maniera velata, nascosti da una maschera insignificante. Potrebbe trattarsi di un nano, di una vecchia, di un corvo o di una rana. Ma, ogni volta, il messaggero pone all'Eroe una domanda pertinente e diretta. Una domanda che va dritta al cuore, se nel cuore c'è qualcosa. «Dove corri dunque, così di fretta?» il nano apostrofa il figlio del re che cerca l'Acqua della Vita per suo padre. «Ahimè, se solo lo sapessi!» ribatte il principe, inconsolabile nella sua impotenza. In realtà, non lui, ma l'infinito del suo dispiacere percepisce il preciso segnale che il nano ha indirizzato al suo cuore per misurare la qualità della sua adesione. E a questo infinito percepito, il nano porgerà le chiavi, paradossali e assurde, che condurranno il principe fino all'oggetto della sua ricerca: «Ascolta bene, l'Acqua della Vita che tu cerchi, la potrai trovare se cammini sempre dritto fino a un castello incantato, dove non potresti entrare se io non ti consegnassi questa verga, con la quale busserai per tre volte al portone di ferro, e questo pane con il quale placherai la fame dei leoni che si avventureranno su di te. Attraversa dunque tutte le stanze del castello fino al cortile dove si trova un pozzo al quale potrai attingere l'Acqua della Vita. Dopo aver riempito il bicchiere che si trova sulla vera del pozzo, ritorna indietro più in fretta che puoi ed esci dal castello prima che suonino le dodici, altrimenti le porte si richiuderanno e tu vi rimarrai prigioniero.» Se il principe segue rigorosamente le istruzioni del messaggero della Fecondità, senza trascurare nulla né interpretare alcunché, egli condurrà a buon fine la sua ricerca e potrà portare al re la tanto sospirata Acqua della Vita.

L'infinito dei possibili, principio del Tutto-Compimento

Tutti noi ci siamo già trovati alle prese con simili processi risolutivi miracolosi nella nostra vita. Impotenti di fronte all'attuazione di un cambiamento e utilizzando invano le nostre forze, siamo stati inaspettatamente colti da un istante creativo nel quale tutto si è aperto all'improvviso sotto l'effetto del-

la grazia. La soluzione era lì, a portata di mano già da prima, ma la nostra immaginazione e il condizionamento subito dalla nostra mente ce la nascondevano. Trasportati dall'infinito della nostra richiesta, abbiamo avuto improvvisamente accesso al mondo infinito della Fecondità. Poiché all'infinito dell'aspirazione è donato l'infinito dei possibili.

Le scoperte più grandi sono state fatte in base a questo principio del varco che si dischiude sul mondo del Tutto-Possibile. Possiamo citare l'esempio di Archimede, che trova la formula per misurare il volume di un oggetto quando, immergendosi nella vasca da bagno, si accorge che l'acqua trabocca; oppure quello di Newton che scopre la legge della gravitazione universale osservando la caduta di una mela. Le forme insignificanti della vasca da bagno e della mela, in contatto con l'infinito della domanda che questi due illustri scienziati si ponevano, sono state sufficienti a spalancare loro le porte del mondo del Tutto-Possibile, nel quale si trova la risposta alla loro domanda.

Le fiabe non parlano d'altro. In *Le Tre Piùme* di Grimm, il figlio cadetto del re, soprannominato lo Sciocco, deve partire successivamente alla ricerca del tappeto, dell'anello e della donna più belli. Per far ciò, egli deve seguire la direzione della piuma che il re getta in aria. Ahimè, la piuma ricade ai piedi dello Sciocco che, tristemente, si accascia a terra. All'apparenza tutto è finito per lui. E invece non è così: all'infinito del suo lamento risponde l'infinito del mondo del Tutto-Possibile. Ecco che, a fianco della piuma, lo Sciocco scorge una botola che si apre su un sotterraneo. Vi si infila e scende fino a giungere a una porta dove bussava. Un grosso rospo gli apre e gli chiede quale desiderio voglia esprimere. Egli deve solo formulare la domanda e, che si tratti di un tappeto, di un anello o di una donna, la vedrà realizzarsi all'istante. E per tutto questo basta poco: per ottenere la donna più bella egli non dovrà far altro che prendere un piccolo rospo a caso e metterlo in una carota svuotata. Gesto assurdo, dettato dalla Fecondità, ma che con-

duce direttamente alla soluzione del problema posto: trovare la donna più bella. Esattamente come è assurdo il fatto di cercare una formula scientifica mentre ci si immerge in una vasca da bagno o si fa la siesta sotto un melo. Assurdo ai nostri occhi, che siamo abituati a giudicare, fare paragoni e ragionare, perché agli occhi della Fecondità tutto è possibile, tutto è uguale, in unione, in equilibrio con il grande tutto. Un qualsiasi piccolo rospo può andar bene, come pure una qualsiasi carota, qualunque vasca da bagno o qualunque mela. Quello che conta non sono i mezzi adottati, ma l'infinito del desiderio e l'adesione del cuore che lo porta. Basta porre le domande nell'infinito dei possibili, ossia nella totalità della realtà, con sufficiente intensità e cuore, per ottenere da tale infinito dei possibili un possibile che è la risposta alla nostra domanda.

Il vuoto del Tutto-Possibile e gli «attrattori strani»

A ogni domanda autentica e profonda che poniamo corrisponde dunque una precisa risposta nell'infinito dei possibili. La maniera più giusta di porre la nostra domanda è quindi quella di situarla nella realtà totale, che include tutte le potenzialità. La risposta alla nostra domanda è qui e dappertutto, facilmente accessibile, ma un velo immaginario ci separa da essa. Se riusciamo a comprendere ciò, oltrepassando i limiti del nostro condizionamento mentale, possiamo vederla e afferrarla. Il racconto arabo che segue illustra bene questo concetto.

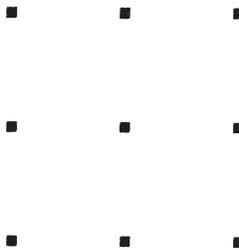
Un padre aveva tre figli. Alla sua morte lasciò loro in eredità diciassette cammelli e un testamento per fare la spartizione: il primo figlio avrebbe ricevuto la metà dei cammelli, il secondo un terzo e l'ultimo la nona parte. Ma come era possibile dividere diciassette cammelli a metà, in tre o in nove? I tre fratelli constatarono immediatamente la loro incapacità a soddisfare la volontà del padre. Come ultima risorsa si appellarono a un giudice. Costui si recò da loro sul dorso di un cammello, ascoltò la loro richiesta e rifletté. Poi disse loro: «Ecco che cosa faremo. Vi darò il mio cammello,

così ne avrete diciotto. Ciò equivale a dire che, per il primo di voi diciotto diviso due fa nove, per il secondo diciotto diviso tre fa sei e per il terzo diciotto diviso nove fa due, in tutto, nove più sei più due fa diciassette cammelli. Così voi ve la sarete cavata e io mi riprenderò il mio cammello.»

Ricorrere al cammello assente presuppone che siamo in grado di concepirne la realtà, ossia di concepire un infinito di cammelli possibili. Le fiabe ci invitano a questo cambiamento di ottica, insegnandoci a prendere in considerazione la dimensione del miracolo, che altro non è che un vuoto, un'assenza (il diciottesimo cammello), l'infinito dei possibili.

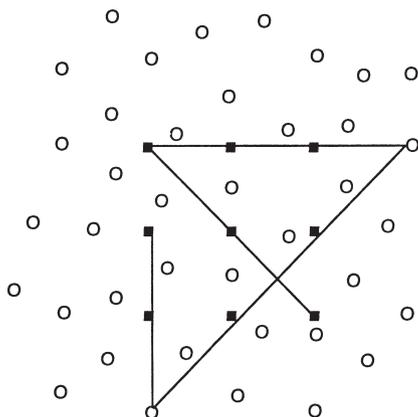
Ma queste domande che poniamo sono prigioniere dei nostri limiti e facciamo fatica a pensarle nella loro vera dimensione, poiché ci superano di molto e concernono una realtà d'insieme di cui non abbiamo una seppur minima idea.

Un enigma di geometria ci aiuterà a comprendere. Ecco nove punti disposti a formare un quadrato: la difficoltà sta nel collegare tutti e nove i punti senza sollevare la matita.

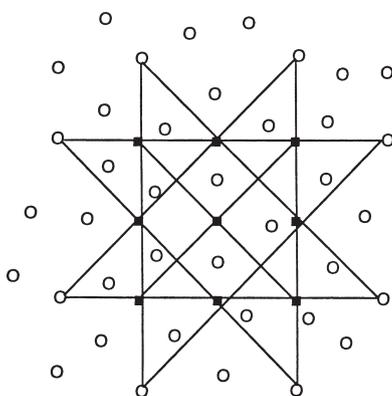


Se vi attenete alla disposizione apparente dei punti e cercate di collegarli seguendo con la matita la forma del quadrato, bloccate mentalmente l'emergere della soluzione. Ma se collocate la domanda nell'infinito dei possibili e immaginate questi punti in mezzo a un'infinità di punti assenti, una soluzione sorgerà da sé nel lampo dell'ispirazione: due punti possibili

appaiono improvvisamente in risposta, dissolvendo l'immagine del quadrato che non è mai esistita se non nella costruzione della vostra mente:



Meglio ancora, se riuscite a non accontentarvi della risposta e mantenete l'apertura del vostro campo di coscienza in direzione del Tutto-Possibile, vedrete emergere tre altre possibili soluzioni e scoprirete che la domanda di partenza, limitata nella sua formulazione, dà luogo in realtà a una magnifica costellazione di punti che attendeva il suo pieno dispiegamento e compimento:



I nove punti del postulato di partenza, così difficili da collegare, sono potenzialmente connessi ad altri otto punti invisibili

(assenti). Questi nove punti disposti a forma di quadrato vengono a costituire il frammento apparente di un modello di compimento che attende solo la sua realizzazione: il quadrato si dispiega allora in una magnifica stella a otto punte. I punti presenti e i punti invisibili si attraggono reciprocamente. Cosa impediva loro di incontrarsi? La nostra visione mentale condizionata e limitata.

Osservando più da vicino possiamo anche avanzare l'ipotesi che tali punti invisibili attratti verso i punti del quadrato sono probabilmente all'origine della domanda grazie alla quale, trovandone la risposta, essi giungono a esistere. Essi possono essere definiti gli «attrattori strani», per usare un'espressione presa a prestito dalla teoria del caos, nella fisica moderna. Situati nel mondo del Tutto-Possibile, essi originano le domande del mondo creato (i nove punti) e le portano a compimento.

Analogamente, tutte le domande autentiche della nostra vita sono frammenti di modelli di compimento che attendono solo che venga loro attribuita una forma piena e completa, il loro vero volume nella realtà totale. È il regno incantato delle fiabe che attende la sua liberazione. Così, esiste un certo numero di «domande» che risiede dentro ognuno di noi. Per la loro risoluzione è indispensabile la nostra partecipazione attiva. Essa consiste nel concepire l'infinito dei possibili nella nostra rappresentazione del mondo, ma anche nel percepirlo. È necessario raggiungere il velo immaginario che ci separa dal Tutto-Possibile. Questo velo è un'immagine, solo un'immagine: i nove punti disposti a forma di quadrato o i diciassette cammelli. Poiché appena il nostro pensiero proietta un'immagine che crede reale, vi si blocca. Solo l'infinito che è in noi può squarciare questo velo illusorio e farci percepire direttamente la realtà, attraverso l'ispirazione, in un istante creativo, laddove all'infinito del nostro cuore è dato l'infinito dei possibili.

Il cammino più breve verso la nostra risposta è l'infinito. Esiste in noi un infinito che consente di raggiungere il grande

infinito dove sonnecchiano le nostre risposte. Tale è l'infinito sul quale dobbiamo operare. Il cambiamento miracoloso non dipende dai nostri mezzi, ma dall'infinito del nostro cuore. L'infinito del cuore che, allo stato ordinario, è in germe. Affinché ci dischiuda l'infinito dei possibili, dobbiamo renderlo sostanziale, conferirgli una densità, una concentrazione tale che, a un certo punto, esso si troverà a livello dell'infinito, anche solo per un breve istante, e ci porrà sullo stesso piano del Tutto-Possibile, direttamente in contatto con la risposta che cerchiamo. È come una chiusa: è sufficiente allineare la nostra dimensione infinita per raggiungere l'infinita Fecondità. Il cuore dell'Eroe è questa chiusa; le fiabe ci esortano a rafforzarlo.

Il cuore dell'Eroe è il perno intorno al quale si articola tutto. E' nel cuore dell'Eroe che operano l'adesione con l'obiettivo del cambiamento, il confronto con gli ostacoli e l'ispirazione. Per dischiudere il Tutto-Possibile, l'adesione, la propria integrità o la fede nella Fecondità devono, nello spazio di un istante, essere stati trasportati a un punto infinito della loro qualità.

